Anno III. Trieste, Venerdì 18 Aprile 1884 (Edizione del meriggio) N. 831.

Si publica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3.
L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

SCHIZZI PARIGINI

LE NUTRICI

(Cont. e fine)

Ma ecco „madama" che entra, con l'abbigliamento serio dell'impiego; una valanga di nodi color fiamma su di un busto nero, con lo sguardo severo, ed il parlare dolce.

„Desiderate una nutrice? Sessanta franchi al mese? Bene.... Ne abbiamo un assortimento...."

Dà un ordine, s'apre la porta: arrivano le nutrici in frotte di otto o dieci, scalpitano e s'allineano sommesse, coi bimbi al braccio, con un romore di scarpe a chiodi, con certe spinte sinistre d'armento... Queste non convengono? Presto, altre dieci... E sono sempre gli stessi occhi abbassati, le stesse timidità miserabili, le stesse guance secche, colore di corteccia e colore di terra. Madama presenta:

- Sana come l'occhio... una vera lattaia... guardatele il seno!...

- Di quanto è il vostro latte, balia?

- Di tre mesi, signore.

Il loro latte é sempre di tre mesi. E madama mostra, e madama sballa, queste povere creature sparute, con l'autorità della possessione e l'impudenza dell'abitudine.

Infine la scelta è fatta: la nutrice è presa: bisogna regolarsi. Madama passa dietro la sua griglia e fa il conto; il tanto per cento della casa, per l'arretrato d'alloggio e di vitto della nutrice. Che altro ancora? Le spese di viaggio. E' finito? No; c'è ancora „l'accompagnatrice" che toglie il bambino dal seno della madre per ricondurlo al paese.

Triste viaggio che è questo! S'aspetta che siano cinque o sei lattanti: allora „l'accompagnatrice" li porta legati in grandi panieri, con le testoline fuori, come se fossero polli. Più di uno muore in questo sballottare a traverso le sale d'aspetto glaciali, sulle panchette dure dei vagoni di terza classe, con un po' d'acqua inzuccherata alla punta di uno straccio per nutrizione.

Il bambino, staccato brutalmente dal seno materno: s'agita e piange, la madre l'abbraccia l'ultima volta e piange anche lei. Si sa bene che queste lagrime non sono sincere che a metà e che il denaro le asciugherà ben presto, - questo terribile danaro radicato così forte nei visceri paesani. La scena è straziante e fa sognare dolorosamente alle separazioni delle famiglie di schiavi.

La nutrice ha preso la sua roba, qualche cencio in un fazzoletto.

- Come? questo è il vostro corredo?

- Oh! mio buon signore, siamo così poveri a casa... Non abbiamo più di quello che portiamo addosso.

Il fatto è che sempre non è così. Prima d'ogni altra cosa, bisognerà acconciarla, vestirla. Era previsto. La prima tradizione presso le nutrici, come presso i filibustieri andando al saccheggio, è di arrivare con le mani vuote, senza bagagli ingombranti: la seconda é di procurarsi una grossa valigia, una valigia per chiudervi il guadagno. Perchè voi avete un bell'accarezzare e curare questa selvaggia introdotta nella vostra casa e che sulle prime stona orribilmente nell'eleganza d'una casa parigina, con la sua voce roca, col suo dialetto incomprensibile, con il suo forte odor di stalla e di erba, - voi avrete un bel lavare la sua tinta bronzina, insegnarle un po' di francese, di pulizia, sempre, sempre nella balia più sgrossata, in tutti gl' istanti, in tutte le ore, comparirà la bestia borgognona. Sotto al vostro tetto, al vostro focolare, essa rimane contadina, nemica, trasportata dal suo paese triste, dalla sua miseria nera, nel bel mezzo del lusso e degl'incanti. Le fa gola tutto quello che la circonda; vorrebbe trasportarsi tutto laggiù, nel suo buco, nel suo covo, dove stanno gli animali ed il suo uomo. In fondo in fondo non è venuta che per questo: il guadagno è la sua idea fissa. Il guadagno, parola meravigliosa! Il guadagno sono i regali, ed i lucri, ciò che si paga, ciò che si dona, ciò che si rammassa e si ruba, ed il peculio che si conta di tirar fuori al ritorno innanzi agli occhi dei vicini pieni di desiderio. La vostra borsa ed il vostro buon cuore saranno presi d'assalto, a colpi regolari, per ingrassare e gonfiare, quella santa valigia. Non dovete contare solo la nutrice: il marito, la nonna e la zia sono complici; - e dal fondo d'un paese perduto, di cui ignorate persino il nome, tutta una famiglia, tutta una tribù ordisce contro di voi delle astuzie da Pelli rosse. Ogni settimana arriva una lettera, d'una calligrafia scaltra e goffa, e sigillata con un dado di pane bigio. Codeste lettere comiche ed ingenue v'inteneriscono dapprima con la loro ortografia complicata, con l'impennacchiamento dello stile, con delle frasi torte e ritorte come il berretto d'un contadino che non vuole mostrare l'aspetto timido e con quelle soprascritte minuziose come le imaginava Duraudeau nelle sue fantasie militari:

A Madama, Madama Sofrosia Mamet, nutrice, presso i signori... Via dei Vosgi, 18, terzo dipartimento, Parigi Senna, Francia, Europa, etc.

Pazienza. Questi fiori d'ingenuità contadina non v'inteneriranno per lunga pezza. Tutte mirano alla vostra borsa, tutte emanano lo stesso profumo di frottole campagnuole e di scrocconeria idillica. „*E' per dirti mia cara compagna, ma tu non hai bisogno di parlare ai nostri rispettabili padroni e benefattori, perché essi vorrebbero, può darsi, darti ancora del denaro, e non è mai ben fatto abusare....*" E qui un racconto particolareggiato d'un uragano spaventovole, che ha rovinato tutto il paese.

Niente raccolta; il grano distrutto: i pascoli perduti. Piove nella casa come in campo aperto, poichè la grandine ha rotto le tegole, ed il porco, una bestia così bella che si conservava per Pasqua, deperisce dallo spavento di aver inteso il tuono.

Un'altra volta è la vacca che è morta, o i polli presi dall'epilessia. Sullo stesso punto di un tetto, sullo stesso angolo di campo, è un agglomerarsi incredibile di catastrofi, simili alle piaghe d'Egitto. Sono panzane grossolane, stupide, cucite con filo grosso da saltare agli occhi. Non importa: bisogna fare le finte di credere, e pagar sempre.

La balia non si tormenterà, non domanderà niente, ah! no, siatene certi, ma terrà il broncio, piagnucolerà negli angoli, sicura d'essere vista. E quando lei piange, il marmocchio strilla, perchè i grossi dolori agitano il sangue ed il sangue agitato fa il latte acre. Presto un vaglia e che la balia rida. Questi grandi colpi settimanali non impediscono alla nutrice di lavorare particolarmente per la sua valigia particolare. Sono delle camicie per il piccolo, il diseredato, solo solo laggiù a succhiare la capra, una giubba per sè, un cappotto per suo marito, e la libertà di conservare ciò che cade ed i menomi nonnulla che vanno a finire nelle spazzature. Il permesso per questa roba è sempre domandato, perchè anche la balia ha portato dal suo villaggio delle idee particolari sulla proprietà dei buoni parigini.

—

A casa mia, anni fa (parlo per esperienza, chè io vi posso fare un corso di nutrici) disparvero delle posate.

Molti domestici potevano essere sospettati: bisognò ordinare una perquisizione ed aprire le valigie. Io aveva già i miei sospetti, ed incominciai dalla valigia della balia. Giammai il buco della gazza ladra del campanile, giammai buco d'albero ove un corvo collezionatore ammassa il frutto delle sue rapine poteva offrire sì disparato aspetto di oggetti inutili e brillanti, di turaccioli di bottiglie e pomi di uscio, pezzi di specchio e rocchetti senza filo, stracci di seta, ritagli, carte di cioccolatte, carte colorate dei magazzini di novità, ed in fondo due posate...

Fino all'ultimo momento, ella rifiutò di confessare: protestava la sua innocenza; dichiarava che le aveva prese senza pensare. E intanto non volle rimandare la sua persona al domani.

Aveva paura che si cambiasse parere e si mandasse a chiamare i gendarmi. Annottava e pioveva. La vedemmo silenziosa e torbida, ritornata selvaggia, sparire a passo di belva sotto la volta della scala, non volendo nemmeno essere aiutata, trasportando a due mani la valigia pesante....

Figuratevi i vostri bimbi al seno di quella gente!...

Non basta nemmeno una vigilanza di tutti i minuti. Se voi lascierete fare alla nutrice, essa non farà mai uscire il bambino a bere il sole, a respirare l'odore di verdure dei viali. Parigi la stanca: preferirebbe restare accanto al fuoco, senza lume, col bimbo sulle ginocchia, e col naso nella cenere come in campagna, dormendo quattro ore con il suo sonno pesante di contadina. Perchè fare una culla? Questi borghesi hanno veramente certe idee, certe esigenze! Non sarebbe meglio averlo vicino, e dargli il seno senza svegliarsi nè aver freddo quando il marmocchio strilla. E' vero che, alle volte, rivoltandosi, lo si ammazza; ma questa specie di accidenti è così rara!...

E poi le tradizioni di campagna assicurano che un bimbo da latte mangia tutto e si può impunemente gonfiarlo di pere acide e di prugne verdi. Viene un infiammazione, si corre dal medico ed il bambino muore. Altre volte per una caduta, per un colpo non confessato, ecco le convulsioni o la meningite.

—

Oh! come farebbero meglio a seguire i consigli di Gian Giacomo, le nostre signore, e nutrire da sè stesse i propri figliuoli. E' vero che non è sempre facile per tutte in quest'aria anemica delle grandi città che fa tante madri senza latte!

Ma che pensare delle borghesi provinciali che, senza necessità, per pura abitudine di non curanza e di pigrizia mandano a nutrice i loro figliuoli per due o tre anni presso contadini che non hanno mai veduto! La maggior parte muore. Quelli che sopravvivono, ritornano disfatti in tal modo che i loro parenti non li riconoscono più, con le andature rozze di piccoli uomini di campagna, con la voce grossa e parlanti dialetti barbari.

Mi ricordo che un giorno, nel mezzogiorno, trovandomi in provincia, alcuni amici mi proposero un'escursione. Si trattava d'una colazione campestre sulla ghiaia del fiume, all'ombra delle rovine: giusto allora il piccolo era a balia in quei contorni, e noi avremmo dovuto vederlo, passando. Grande partita di piacere; s'invitarono dei vicini, si prese in affitto un omnibus, col sole che bruciava, nel vento la polvere accecante e seccante. Dopo un'ora sorgemmo da lontana in mezzo al cammino bianco come neve, una macchia bruna. La macchia ingrandì, s'avvicinò. Era la nutrice, prevenuta, che ci spiava. L'omnibus si arrestò e per la porta passò il „piccolo" che gridava.

---

24)

CRICHETTA

Crichetta entrò in camera, ed il personaggio illustre le disse:

- Buon giorno, bambina.

- Ho l'onore di salutare Sua Maestà.

- Avvicinati, non aver paura.

- Non ho paura, Sire.

- Vorresti ripetere per me il palmo di naso che hai fatto ieri sera?

- Volentieri Sire, ma Sua Maestà comprenderà... ch'é un po' difficile... quando non si è eccitati...

Allora Rosita si alzò e per eccitarla le diede la battuta. Il palmo di naso non riuscì splendido come riusciva la sera, ma andò benino. L'augusto visitatore si degnò di mostrarsi soddisfatto, e mise in mano a Crichetta due marenghi, dicendo:

- Prendi ti comprerai una bambola.

Questo fu l'esordio dell'educazione robusta e seria che Crichetta doveva ricevere in casa di Rosita.

La bambina ripose gelosamente le quaranta lire del re straniero in un borsellino da pochi soldi che le aveva regalato Pascal a capo d'anno, ma fin dal domani ebbe la disgrazia di perdere il borsellino. Fu un gran dispiacere, ma sia detto a sua lode quello che rimpiangeva di più non era il denaro era il dono di Pascal.

Ella doveva ritrovare un giorno, e molto opportunamente il borsellino ed i marenghi.

A undici anni la memoria è fragile, un mese conta per molti mesi. Crichetta per altro pensava ancora a sua madre, ed a quel ricordo le venivano le lagrime agli occhi. Rosita aveva dovuto rassegnarsi a separarsi la sera dalla ragazza che dormiva al secondo piano in una camera accanto a quella d'Aurelia. Una notte ella si svegliò in sussulto chiamando: „Mamma! Mamma!" Si guardava intorno stupefatta non riconoscendo più la sua soffitta di Belleville... Allora udì la voce d'Aurelia che le gridava:

- Dormi, figliuola, dormi.

Un'altra volta Crichetta ebbe un incubo orribile. Si era sentito sulla guancia il freddo degli ultimi baci di sua madre. Si mise a strillare. Aurelia si alzò in fretta, e stentò molto a calmare la bambina, che però finì coll'addormentarsi. Aurelia la considerava attentamente, e mentre Crichetta riprendeva sonno, la baciò... per la prima volta.

Così passarono le prime settimane. Era infelice Crichetta? No, certo. Era bambina, non poteva dispiacerle di vivere in una bella casa, di andare al Bosco in quelle magnifiche carrozze di portare dei begli abiti e di mangiare delle cose buone. Però non era felice, perchè aveva un cruccio. Poteva vedere Pascal soltanto la sera, di sfuggita, al teatro. Era il solo amico sulla terra, il suo camerata, il suo fratello.

Aveva quasi rimorso d'essere così bene alloggiata, ben vestita, ben nutrita in una parola, d'essere diventata ricca, perchè lei si credeva ricca e per sempre, mentre Pascal era rimasto povero. Avrebbe voluto dividere ogni cosa con lui. Non dimenticava mai di mettere da parte, per Pascal, metà dei suoi dolci e delle sue frutta, quando Rosita non vedeva, empiva le tasche di pasticcini e confetti. Una sera che Rosita se ne avvide le disse:

- Ah! ghiottoncella!

- Non sono per me, rispose Crichetta arrossendo molto. Sono per Pascal.

- Povera piccina... come sei graziosa! Prendine, caro angelo, prendine finchè vuoi.

(*Continua*) LUDOVICO HALÉVY.

Il signor Veneziani deplorò l'operato del rappresentante il Lloyd a.-n. a Smir-

ad Orlèans.
Andava a trovarla due volte l'anno.

le idee inculcatele dal suo confessore. Essa non conosce il mondo. Ci si sentirà per-

mise immediatamente all' opera.
(*Cont.*) A. Arnould.

— Come é bello !..· Come vi rassomiglia ! Va bene il vostro bambino, balia?

Tutto l'omnibus l' abbraccia: s' intenerisce, poi si ripassa per la porta il piccolo pacchetto strillante e si fila al galoppo lasciando il bambino e la nutrice, piantati al sole, nella cenere ardente e scricchiolante di questa via del mezzogiorno.

„E' così che si fanno gli uomini forti....“ direte.

Lo credo bene; quelli che restano ne sono un saggio.

Da Alfonso Daudet.

Il suicidio d' Eva.

La *Tribuna* di Roma del 14 così narra il caso pietoso della giovine tedesca annunziato dai dispacci.

Eva Von Francois era una distintissima signorina tedesca molto conosciuta in Roma e fra i suoi connazionali e nella nostra buona società per il suo spirito colto, per le sue maniere affabili, disinvolte.

Era nel senso onesto della parola, una donna emancipata.

Viveva da sola in un appartamento che le aveva ceduto in subaffitto il signor Ernesto Haug, generale prussiano della riserva, nella palazzina Martinori in via di Ripetta n. 210, e passava gran parte del suo tempo nello studio delle antichità romane, seguendo a una a una tutte le scoperte fatte negli ultimi scavi con tale interesse da dare dei punti a un vero e proprio archeologo.

Ordinariamente allegra, loquace, scherzevole, aveva pure dei momenti di una tristezza profonda, intensa.

Chi la diceva vittima di un amore infelice, chi la credeva affetta da una malattia lenta, insanabile.

La povera Eva disdegnando di essere compianta, vinceva le sue sofferenze intime e faceva continuamente forza su sè stessa onde rendersi anzi invidiata per la sua vivace e gaia amabilità.

Ieri sera dopo aver passeggiato alcune ore rincasò verso le sette.

Ritirò dal portinaio una lettera direttale da Parigi.

La lettura di questa lettera sembra che non le riuscisse troppo gradita, perché è constatato che prendesse il foglio e lo bruciasse al lume della candela con certo tal quale dispetto.

Licenziata la cameriera, e rimasta in camera, attese a distruggere alcune carte e scrisse un bigliettino.

In capo a un' ora la cameriera intese dal di fuori queste tristi esclamazioni:

- Muoio! muoio! O mio Dio non mi fate tanto soffrire!

Spaventata, la ragazza picchia tosto all' uscio della padrona; vuole entrare e soccorrerla.

Eva risponde con voce fioca:

- Entra pure.

La cameriera entra infatti e quale mai spettacolo le si offre innanzi!

Eva è distesa sul letto, morente. La sua fisionomia è quella della morte. Una boccetta ancora aperta svela la triste verità: la disgraziata ha ingoiato una gran quantità di *liquore arsenicale di Fowler.*

Le grida della cameriera fanno accorrere il generale e altri vicini, fra i quali il farmacista Sensoli, che, riconosciuto l' avvelenamento arsenicale, si affretta a prestare all'inferma un potente antidoto.

Ma tutto è inutile, la infelice Eva ha appena la forza di trarre da sotto il guanciale un biglietto che consegna a un medico che è pure accorso, e mandando un ultimo rantolo spirò l' anima sua come se si addormentasse.

Riavutisi un pochino da quella scena desolante, gli astanti si affrettarono a leggere il biglietto il quale è così concepito:

„Non s' incolpi alcuno della mia morte: me la diedi io stessa come accerterete dai residui del liquido rimasti nella boccetta sul tavolo da notte.

„Stanca della vita che mi era divenuta insopportabile per una malattia ribelle a qualunque cura, scendo nella pace del sepolcro chiedendo perdono al mio buon Dio.

„Saluto con tutto l'affetto i miei cari amici e li prego di pregare per me.

„Eva Von Francois.“

Oggi con l' intervento di tutta la colonia tedesca sarà data degna sepoltura alla infelice suicida.

Della sua considerevole fortuna non si sa ancora come abbia disposto.

CURIOSA STORIELLA
di un premio di tremila lire assegnato allo scultore Ximenes.

Una corrispondenza da Berlino al *Capitan Fracassa* narra una curiosa storiella di cui è protagonista lo scultore Ettore Ximenes, ora stabilito a Milano. Ecco di che si tratta.

Un anno fa, a Berlino, vi furono due Esposizioni artistiche: l' una, cosidetta internazionale nel Politecnico, l'altra italo-spagnuola nel *Wintergarten*, salone annesso all' *Albergo della Ferrovia*, chiamato generalmente *Central Hôtel.*

L' esposizione italo-spagnuola fu promossa dalla Società dell' albergo, la quale ha un capitale di 2,500,000 marche.

Tutti i principali artisti italiani ricevero a suo tempo un invito-programma in pura lingua italiana. L' invito prometteva tre premii: uno di 10 mila, uno di 3 mila, uno di mille lire ai „primi capolavori“ diceva l'invito-programma.

Siccome in quell'anno v'erano altre due o tre Esposizioni, così gli artisti italiani e spagnuoli concorsero in pochi all'invito sovraccennato.

Fra gli espositori italiani ci fu lo scultore Ettore Ximenes, a cui, dalla competente Commissione esaminatrice, fu aggiudicato il secondo premio.

Or pare che il signor Ximenes non si sia dato dapprima molta pena di esigere le tremila lire toccategli in premio; poichè fra i documenti che al corrispondente del *Fracassa* ha messo sott'occhio il signore berlinese, che lo ha pregato di riferir questa storia, vi è la seguente lettera:

„*Berlin, den 10/12 1883.*

„*Sig. prof. cav. Ximenes di Firenze, ora Milano, via Alessandro Volta, n. 10*

„Il sottofirmato Comitato si meraviglia che la S. V. non abbia ancora, come d'avviso della nostra antecedente, fatta la *tratta a vista* per le tremila lire del premio assegnatovi nella nostru Esposizione italo-spagnuola, e vi prega di non tardare a lungo per regolare infine quella pendenza.

„In tale attesa, firma.“

E accanto alla firma c'è tanto di timbro, sul quale si legge:

„*Italienisch-spanische Kunst-Austellung im Wintergarten des Central-Hôtel.*

Ettore Ximens *di Firenze ora Milano* appena ricevuta la lettera sopra riferita, si affrettò a fare la desiderata *tratta a vista.* Ma la cambiale dovette essere protestata, perchè il segretario del Comitato la respinse colle seguenti parole:

„Nessuno dei membri del Comitato è presente, e io non ho provvisione per questa cambiale.“

Riuscite infruttuose tutte le pratiche per ottenere alle buone il pagamento, il signor Ximenes si è visto nella necessità di dover intentare un processo.

E speriamo che, in tal modo, riesca ad avere le sue tremila lire.

Novità, Varietá e Aneddoti.

La nuova città. In seguito all' ultima guerra la città di Buenos-Ayres fu dichiarata capitale federale e nel tempo stesso si era stabilito di portare la sede del governo della provincia in nuova città da edificarsi allo sbocco del Plata in mare.

La città in pochi anni fu costruita in modo grandioso, con un porto dei piu vasti e comodi.

Coi primi di questo mese le Banche, le Case di commercio e quanti hanno aziende commerciali si sono trasportati alla nuova città, la Plata, che diventerà come New-York, lasciando a Buenos-Ayres l'ufficio di Washington.

Vino di miele. Si fa bollire in una caldaia 50 litri d' acqua e 15 chilogrammi di miele. Si versa il liquido ancora tiepido in una botte e lo si lascia fermentare per un mese. Allora si travasa avendo cura di filtrare le fecce; si lascia chiuso leggermente, perchè la fermentazione possa compiersi. Dopo un anno viene ripetuto il travaso, la botte chiusa ermeticamente va posta in un locale fresco ed asciutto. Il vino ottenuto in tal modo si conserva anche a lungo, si può imbottigliare, giacchè invecchiando matura.

Produzione dell' oro. — La produzione delle miniere d'oro dell' Australia va sempre diminuendo.

Secondo gli ultimi rapporti, la produzione del 1882 si era elevata a 864,610 oncie ossia, 84 milioni di franchi, mentre la stima massima pel 1883 non sorpassa le 785,762 oncie, ossia a 76 milioni di franchi. E pensare che una sola provincia nel 1859 contava 150 mila minatori ed estraeva 3 milioni d' oncie d' oro.

Oggi, l'intiera colonia d' Australia, già così famosa pei suoi immensi filoni d' oro, non manda più che 3 milioni di sterline all' anno fra verghe e monete.

Mentre l' uso della moneta d' oro aumenta sempre più, tanto nell' antico quanto nel nuovo continente, la produzione del metallo prezioso diminuisce dappertutto, specialmente in Australia in proporzioni inquietanti, tanto più inquietanti se si rifletta che le principali nazioni, una dopo l'altra, si preparano a relegare l' argento, per adottare l' oro come tipo unico di moneta.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Molte volte si hanno in casa bellissime e pregevoli incisioni in rame su carta che il tempo ha ingiallito.

Se vi piace far ritornare la stampa alla primitiva bianchezza fate così: Immergetela in una soluzione piuttosto carica di acido cloridrico. Poi appena immersa estraetela e lavatela ben bene con molta acqua limpida. Finalmente collocatela in mezzo a due carte sughe o da filtro per asciugarla e asciugata ponetela sotto compressa per darle la levigatezza necessaria.

Avrete, ciò fatto, una stampa nuova, come se allora fosse uscita dal torchio.

Tip. dir. da G. Werk.

Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

104) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

A un tratto Giulio s'arrestò e, situandosi con le braccia incrociate, di fronte al compagno:

- Cosa dobbiamo fare? - gli domandò.

- Di che? - interrogò l'altro a sua volta, che evidentemente voleva scansarsi dal rispondere.

- Di codesta disgraziata ragazza.

- Perchè?

- Ah, perche? Ah, non ti accorgi di nulla, tu?

- Di cosa m'ho da accorgere?

- Hai badato, come me, a quell' individuo, che ieri le stava presso, quando rientrammo?

- Sì, quello l'ho notato.

- Nessuno mi leva di cervello che, prima del nostro ritorno, stessero chiaccherando tra loro. Se parlavano di cose lecite e oneste, avrebber continuato, anche noi presenti. Invece no; han subito smesso, appena ci hanno visto, e si sono sconcentrati e confusi.

- Codesto l'ho notato anch'io.

- C'è dunque del losco. Eppoi non vedi come quella maledetta è allegra e di buon umore.

- E' vero; ma ho pensato che potrebbe anche esserlo, perchè noi la lasciamo libera e tranquilla, come le avevamo promesso.

- No; perchè lo sarebbe stata sino da ieri mattina, e invece non si mostra tale che da ieri dopo il pranzo, vale dire: da quando ha veduto quell'individuo.

- E chi sarà quell'individuo?

- E ciò che mi domando anch'io: chi sarà?

Vi fu un silenzio.

I due fecero ancora un breve tratto di via; quindi Giulio, tornando ad arrestarsi e riprendendo la parola:

- M'è venuto un brutto dubbio - riprese.

- Quale? - gli domandò Vito.

- E se fosse un emissario di Carlo Marini?

L'altro allibì.

Stettero alquanto guatandosi con occhi foschi e i denti inchiavati e un fremito di terrore per le ossa.

- Se lo fosse - ripigliò Giulio - noi siamo perduti e senza scampo.

- Ma pure - balbettò Vito - ella ci ha promesso e giurato di non farci mai nessun male.

- E può darsi che mantenga il suo giuramento. Ma noi le abbiamo pure promesso di non attraversare i suoi amori e di lasciarla sposare a quel suo innamorato· Avvenga ciò e siamo fritti.

- O perchè?

- Come sei duro! Ciò che lei non farà contro di noi lo farà suo marito.

- Ah, capisco.

- Bisogna, dunque, impedire che tutto ciò possa accadere.

- E come mai?

- Non c'è che un mezzo.

- Sentiamolo.

Giulio si guatò tutt'intorno e, abbassando la voce.

- Farla sparire - soggiunse.

- Annetta - domandò Vito tremante.

- Annetta. Non c'è altro mezzo.

- E in qual modo?

- Il modo si trova facile. Sai remare tu?

- Io no: perchè?

- Il perchè lo capirai. Ma non importa. Se non sai tu, so remare io.

- Ebbene?

- Ebbene: domani mattina noleggio una barchetta, una barchetta senza barcaiolo. Dico che vogliamo divertirsi noi stessi a remare. Vi facciamo montare Annetta sotto pretesto di condurla a fare una passeggiata e, quando siamo in alto mare... plunf!

- Affogarla?

- S'affogherà da sè stessa, senza che nemmeno l'aiutiamo.

- Assassinarla? - fece Vito, con un senso di ribrezzo - oh, no, no... io non me ne sento l'animo. Io non ho mai tolto la vita a nessuno.

- Imbecille - ghignò l'altro — lascia dunque che la tolgano a te.

- Oh, tu fai presto... tu ci sei abituato.

- Già, come a giuocare calabresella! Ah, tu credi forse che quando ho spacciato con una palata nel petto? il Longoni, Checcaccio e quel dannato di Pasquale Garillo, io ci abbia trovato gusto? Ma niente affatto! Metter le mani addosso agli altri è sempre una cosa penosa, si sa! Ma spesse volte è anche una cosa necessaria, se si vuol riuscire a bucare in questo mondaccio cane. O dimmi un po': senza que' miei colpi, forse che saremmo quelli che siamo, e che tu non ti troveresti ancora a Roma a tirare lo spago, e io ad imbrattarmi di calcina!

- E forse sarebbe meglio - mormorò Vito.

- Stupido che sei - riprese Giulio, facendo spallucce. - Del resto, adesso non è più tempo di dare addietro. Ossia: se vuoi dare addietro non hai che a lasciar venire il Marini, il quale, una volta padrone del nostro segreto, lo denuncierà alla magistratura e ci fara marcire in galera pel resto di vita che ci rimane.

Vito dette uno scossone, come fosse stato colto dalla terzana.

- Oh, questo, no... no - disse tremando.

Prop. lett. del „Popolo Romano.“ Riservata al „Piccolo“ per Trieste.

(*Continua.*)

bionda signora ...
più tanto lontana dalla trentina per affrontare certi pericoli.

(*Cont.*) A. Arnould.

Fraks rossi. A ... i *fraks* di color rosso carmino. Gl' i[nv]entori sostengono che tra poco tempo il frak nero non verrà portato che dai camerieri o da chi segue i convogli funebri.